



Panoramica dal Monte Santo di Lussari



2022 Primavera Estate 2022

6 marzo	Anteprima: Il colle di S. Colombano al Lambro	
13 marzo	Monte Falò, m 1080	Alto Vergante
20 marzo	Monte Creò, m 1106	Lago d'Iseo
27 marzo	Monte Megna, m 1050 <i>Comm. Scientifica/Botanica</i>	Triangolo Iariano
3 aprile	Pietra Corva, m 1078 - CAI Vimodrone	Appennino piacentino
10 aprile	La valle delle Cartiere - Coro	Lago di Garda
24 aprile	I borghi del Cancervo	Orobie, val Brembana
30 aprile	Da Gallivaggio a Isola lungo l'antica Via Spluga <i>Comm. Scientifica/Geologia</i>	
8 maggio	Monte S. Primo, m 1682 <i>Comm. Scientifica/Botanica</i>	Triangolo Iariano
15 maggio	Cima di Grem, m 2049	Orobie, val Seriana
28 mag - 4 giu	Alla scoperta delle Piccole Dolomiti	
19 giugno	Cima Mutta, m 2135 - Coro	Valsesia
26 giugno	Cima Piazzotti, m 2348	Orobie valtellinesi

2022 Estate Autunno 2022

3 luglio	Testa Grigia, m 3315	Valdaosta, val d'Ayas
7-11 luglio	Sui monti del Gran S. Bernardo	
27 ago - 3 sett	Settimana Alpina: Campo Tures	Alto Adige, valle Aurina
18 settembre	Corno Bussola, m 3023	Valdaosta, val d'Ayas
25 settembre	Cima di Piazza, m 2057 - CAI Vimodrone	Valsassina
9 ottobre	Monte Colombè, m 2152 <i>Comm. Scientifica/Geologia</i>	Valcamonica
16 ottobre	Diga del Gleno, m 1534	Orobie, val di Scalve
23 ottobre	I pendii orientali della Grignetta - Coro	Valsassina
30 ottobre	Resegone, m 1875 - CAI Vimodrone	Orobie, valle Imagna
6 novembre	Da Stresa a Belgirate sul sentiero dei castagni - Coro	
13 novembre	Vezzolano: l'Abbazia fra i vigneti	Monferrato
11 dicembre	Pranzo di Natale: Novara	

Ciascuna proposta verrà preceduta da apposita circolare che sarà resa nota mediante e-mail e sul sito. Sarà anche distribuita nel corso degli incontri appena precedenti.

Per aderire alle escursioni programmate dal Gruppo **Il Sentiero** ci si segnala alla Segreteria del CAI-Milano (Via Duccio di Boninsegna, 23 Tel. 02-8646.3516) nei seguenti orari: da Mar a Ven: 15.30—19.15 e Mar anche 21—22.30) oppure tramite eMail info@ilsentiero-mi.it comunicando il luogo di salita oppure agli incaricati nel corso dei nostri incontri. Le quote verranno raccolte sul Pullman.

Alle escursioni sono ammessi tutti i Soci CAI.



Gruppo Il Sentiero

Programma 2022

Andiamo in montagna INSIEME



www.ilsentiero-mi.it

LA VOCE DEI PROTAGONISTI

La mattina di lunedì 24 agosto al risveglio non si presentava delle più brillanti. Ci siamo svegliati con un cielo completamente coperto che non lasciava intravedere nulla di buono per il resto della giornata. Oltretutto nella notte aveva alquanto piovuto. Di conseguenza 9 del gruppo, tra i quali il sottoscritto, hanno deciso di non seguire il programma, ma di rimanere in albergo e di riempire la giornata, in caso di miglioramento del tempo, in visite e passeggiate locali. Detto fatto. Aiutati da un improvviso miglioramento, abbiamo scelto in mattinata di fare il giro del lago del Forte. Imboccata una stradina asfaltata in discesa a sinistra della provinciale, l'abbiamo percorsa per circa mezzora, poi abbiamo svoltato a destra imboccando un'altra stradina asfaltata che ci ha riportato indietro. La stradina era leggermente in salita, nel bosco, a lato di una collina ombrosa. Ad un certo punto sulla destra è apparso il lago che si trova ai piedi del Forte e del borgo di Vinadio: lo abbiamo potuto ammirare in tutta la sua larghezza, dall'alto. Ovviamente il vederlo da una posizione sia pur di poco sopraelevata, fa un altro effetto che vederlo dalla riva. Il lago è un piccolo invaso artificiale. Nelle sue acque si specchia il Forte e quella mattina era incredibilmente un'oasi di pace in quanto c'erano pochi turisti e abbastanza silenzio a differenza dei due giorni precedenti (era fine setti-

mana) quando era affollato e rumoroso per la gente che prendeva il sole, si bagnava e si ristorava al bar o faceva picnic. Inavvicinabile. Dal luglio 2019 su un lato del lago è stata collocata una scultura di un arti-

sta napoletano vincitore del premio Mastroianni: Emanuele De Ruvo. Si tratta di un'affascinante opera realizzata in bronzo e rappresenta una parte di guscio d'uovo in equilibrio sull'acqua. Per il pomeriggio Patrizia ci ha organizzato una visita guidata al Forte Albertino: è uno dei più importanti forti dell'arco alpino; voluto da Carlo Alberto, è un capolavoro di ingegneria ed architettura militare. Il percorso si snoda su tre livelli di camminamento ed è suddiviso in tre fronti: Fronte Superiore, d'Attacco e Inferiore. Ma il forte non fu mai teatro di scontri, nonostante i rapporti spesso instabili con la vicina Francia e le due guerre mondiali. Alla fine della Seconda Guerra il forte fu dismesso e solo recentemente è stato recuperato dopo anni di abbandono. La visita a piedi è affascinante e sorprendente. Si svolge lungo i bastioni della linea difensiva, si percorrono gallerie, sotterranei, si entra nei magazzini, si salgono ardite scalinate in pietra per accedere ai piani più alti, al Fortino, muovendosi dentro un passato che non si è mai spento. In quei saloni di pietra avvolti nell'oscuri-



Forte di Vinadio

tà sembra ancora oggi di sentire il crepitare delle artiglierie dalle feritoie e i richiami imperiosi e forti degli ordini degli ufficiali.

{Delio M.: Settimana Alpina a Vinadio, 24.8.2020}

Grazano Badoglio



Del resto la gita doveva rappresentare un momento conviviale e di ringraziamento per gli organizzatori, i partecipanti, gli amici. E, meglio di così, non

poteva andare...

{Laura F.: Le colline del Monferrato: 14.11.2021}

Le colline del Monferrato



Norme per l'Escursionista

- ❶ Accettare con spirito di collaborazione le direttive del Capo Gita.
- ❷ Rimanere uniti nella comitiva. Non seguire, senza autorizzazione, percorsi diversi da quelli stabiliti.
- ❸ Non creare situazioni difficili e pericolose per la propria ed altrui incolumità.
- ❹ Non abbandonare rifiuti di alcun genere. Rispettare fiori ed animali.
- ❺ I minori dovranno essere accompagnati da persona garante responsabile.
- ❻ I partecipanti alle escursioni esimono il Direttore di Gita e il Gruppo organizzatore da ogni responsabilità nel caso d'incidenti che dovessero verificarsi durante l'effettuazione delle gite.

to. Ci accompagnano nella partenza i rintocchi provenienti dalla campana posta sulla torre dell'orologio, battuta dai due mori.

Cividale ci aspetta: gioiello monumentale, romana e longobarda. Uno dei sette rilevanti complessi presenti in Italia che ci testimoniano sublime arte e cultura di quel popolo. Passando da un delizioso e romantico vigneto, giungiamo al monastero di Santa Maria in Valle, ove troviamo racchiuso il tempio longobardo, raffinato, elegante, armonico gioiello unico nel suo genere.

Si riparte da Cividale attoniti ed avvolti da tanta spirituale bellezza, indecisi quasi nel proseguire il nostro viaggio che ci dovrà riportare all'albergo passando per il passo di Predil, concludendo il giro ad anello come



Udine - Giro Culturale

si conviene ad esigenti escursionisti di montagna. Entriamo in territorio sloveno, passando per Kobarid (Caporetto). E su fino a Zaga ed a Bovec per giungere al passo. Siamo particolarmente euforici, piacevolmente soddisfatti degli itinerari turistici visitati e ristorati da un gradevole spritz friulano. Le prime ombre della sera già incombono su un paesaggio maestoso, solenne che incute rispetto e soggezione. Si arriva al confine ed il nostro stupore presto si trasforma in inquietudine e turbamento, OFF-LIMITS. Un cartello stradale avverte che è VIETATO il transito per lavori che interessano una galleria in territorio italiano. Condividiamo stupore ed incertezze con turisti austriaci ed ungheresi, anch'essi sorpresi e come noi contrariati per la mancanza di precedente informativa. Ma siamo escursionisti, forgiati al CAI e determinati. Sia pur consapevoli delle difficoltà di un percorso alternativo che dovremo riprendere, ripercorriamo la statale a ritroso, per ritornare a Bovec, quindi a Zaga e ritrovare il confine con l'Italia percorrendo una strettissima strada di montagna. Il buio della notte ora ci accompagna; il nostro loquace parlare ora si fa bisbiglio sommerso. Parlottiamo sì fra noi ma con l'animo del navigante determinato ad orientarsi in un'imprevista tempesta. In verità, ora una roccia spiovente sulla strada, ora un improvviso dirupo, accompagnano con turba-

mento emotivo il nostro percorso. Pure gli alti alberi, di giorno affascinanti, ora ci sembrano lunghe ombre minacciose. Solo i caprioli, che ci interrompono il percorso, riescono a rimetterci di buon umore per la loro infinita bellezza. Nessun cartello indicatore, nessun lumicino induce certezze al percorso. Ci stringiamo idealmente nell'abitacolo della macchina con occhi sbarrati a scrutare nel buio della notte.

Non ho finito di pensare ad un imprevisto incontro sulla careggiata strettissima di un veicolo proveniente dalla parte opposta, che ecco improvvisamente la strada si fa più larga, compaiono alcune casupole dell'abitato di Resia, alcune opache luci, lontane voci. Il percorso sarà

ancora lungo prima di arrivare a Resiutta e poi proseguire altri 40 km per Tarvisio, ma galvanizzati ormai dalla certezza di ripercorrere presto la nota val Canale, di giungere all'albergo e ristorarci con una cena appositamente riscaldata, salutiamo con sollievo la nostra avventura, indimenticabile e forse anche piaciuta.

{Renato B.: Settimana Alpina a Tarvisio – giro culturale, 31.8.2021}

I caldi colori dell'autunno, le dolci colline del Monferrato, una leggera nebbia che offuscava i contorni delle cose, hanno fatto da cornice all'ultima uscita della stagione: Grazzano Badoglio con le sue vigne, le sue chiese, i suoi palazzi. Prima di arrivare, lungo la strada, sosta e visita alla cantina sociale di Casorzo dove pochi hanno saputo resistere alla tentazione di comprare cotechini, salame, vini rossi e malvasia, specialità della zona. Del resto, l'approssimarsi del Natale forniva un perfetto alibi.

Purtroppo le condizioni del tempo hanno costretto ad accorciare il giro programmato, anticipando di ben 2 ore, il momento della merenda c'noira. Stranamente nessuno, ma proprio nessuno, ha sollevato obiezioni. Così eccoci al momento del pranzo (definirlo "merenda" sarebbe inadeguato) a base delle migliori specialità piemontesi.

La nostra escursione parte dal piazzale della chiesa di Cornalba (BG) dove immediatamente entriamo in contatto con la (drammatica) storia del luogo: qui si alza infatti il monumento in memoria dei partigiani - alcuni giovanissimi - della brigata Giustizia e Libertà 24 maggio, trucidati nei rastrellamenti del 25 nov. e 1° dic. 1944. Il sentiero che ci apprestiamo a percorrere è proprio quello attraverso cui i partigiani tentarono di scappare, unica via possibile nel paese accerchiato dai fascisti. Meditando su questi eventi, ci mettiamo in marcia: sentiero CAI 503, i cartelli segnaletici dicono 3h.30 alla cima dell'Alben, circa 1120 m di dislivello. All'imbocco del sentiero si ergono di fronte a noi, apparentemente vicinissime – complice la luce cristallina di uno splendido mattino – le falesie di arrampicata (pareti del Corna Bianca) per cui Cornalba è rinomata, almeno nella mente di climbers appassionati. Queste pareti strapiombanti, che arrivano fino all'ottavo grado di difficoltà, hanno visto in azione diversi decenni fa Walter Bonatti, e più di recente Simone Moro, che in queste zone è di casa.



Partenza per il m. Alben

Dopo le striate pareti calcaree dell'ampia falesia, il sentiero entra in un bellissimo bosco di faggi, che – grazie al sole intenso e all'aria tersa – riluce di riflessi che giocano su svariate tonalità del verde. Il tracciato nel bosco è veramente un piacere per gli occhi e per le gambe: in molti punti la via, mai troppo ripida, è quasi scavata nella roccia. Il sentiero costeggia e attraversa più volte il letto di un torrente, purtroppo completamente secco. Peccato: il rumore e i riflessi dell'acqua ci sarebbero stati benissimo in questo splendore arboreo. Dopo circa 600 m di dislivello percorso usciamo dal bosco. Ci si spianano davanti immensi prati coperti di giallo tarassaco (Pian delle Casere) con alcune baite sparse. Tale vasto pascolo si stende ai piedi della cresta dell'Alben, che da questo mo-

mento è pienamente visibile, come un potente e frastagliato bastione di roccia. La più parte del gruppo raggiunge le baite e qui si ferma; diversi di noi invece proseguono, attraversano i prati, seguono il sentiero che si fa via via più ripido e zigzagante, quindi in circa 40 minuti raggiungono il Passo della Forca (1848 m). Qui si apre - oltre il passo - la visuale sulla val Seriana; dal lato opposto la vista domina invece la val Serina. Pochi di noi decidono di proseguire oltre, lungo la cresta che porta alla cima del Monte Alben (sentiero 501, segnato per escursionisti esperti). La cresta, che percorriamo in circa altri 40 minuti, è molto panoramica (con discreti strapiombi verso la val Seriana) a tratti un po' esposta e con alcuni brevi tratti di facile arrampicata. Complessivamente gustosa e tutto sommato divertente. Arriviamo quindi in cima all'Alben. Nel limitato spazio sotto la croce c'è una piccola folla: viene da pensare che oggi, in questa fase terminale della lunga pandemia, siamo forse in tanti a voler stare lì in spazi molto ampi, molto aperti e molto alti, dove la vista possa spaziare senza quasi limiti e il sole e l'aria si pos-

sano sentire addosso come un vestito leggero. Dopo circa un quarto d'ora in cima, e dopo aver sgranocchiato barrette, addentato panini e frutta, iniziamo la discesa, che percorriamo abbastanza velocemente, tutta d'un fiato. Ci ricongiungiamo con il resto del gruppo in vista delle prime case di Cornalba. Siamo a metà pomeriggio e fa piuttosto caldo, complice il fatto che il tempo atmosferico è stato bellissimo per tutta la giornata, senza una nuvola. Nulla però rispetto a quello che ci aspetta a Milano. Quando le porte del pullman si aprono e noi usciamo, entriamo in una specie di giungla tropicale, con temperatura attorno ai 34° e una percentuale di umidità improponibile. Qui scatta una inguaribile nostalgia per l'Alben. **{Sergio Q.: Monte Alben, 13.6.2021}**

Baraccamenti, attrezzature meccaniche, teleferiche, tralicci metallici, elevatori, forni di cottura, montagne di detriti e scorie, imbocchi di gallerie e uno strano ambiente, tipico di zone minerarie, caratterizzano tutta la Val di Scalve e in particolare la località dove è posta la Capanna Albani sul versante settentrionale della Presolana, conosciuta come Conca del Polzone. Attrezzature che denunciano chiaramente l'attività che per secoli e secoli le popolazioni di Val di Scalve tradizionalmente proseguirono come una fra le principali fonti di vita, il lavoro della miniera (dall'Annuario CAI di Bergamo, 1963).

Lasciato il parcheggio della funivia di Carbonera di Colere (1043 m) alle ore 9.35, procediamo in colonna lungo la ripida strada forestale diretta alla Malga Polzone (sv 404); percorso quasi un km, dopo una ventina di minuti di tediosa risalita su fondo quasi interamente cementato, imbocchiamo finalmente il sv 403 che si addentra nel fitto bosco di frassini e conifere, a quota 1240 m. Superato un caratteristico ponticello di legno sul torrente Carbonera, nei pressi di una baita, il sentiero si spinge fino ai margini di una pista da sci; invece di attraversarla, svoltiamo alla nostra sinistra per continuare nel bosco, su buona traccia che, con pendenza quasi sempre regolare e qualche 'strappo', fa guadagnare abbastanza rapidamente quota fino a raggiungere,

poco sotto i 1700 metri, una zona più aperta dove la vegetazione si dirada. Oltrepastati i limiti del bosco, si accede ad una vasta distesa detritica, sovrastata da un costolone roccioso, alla cui base confluisce il sentiero 406 che proviene da Malga Polzone (1569 m), e alla cui sommità è situato il rifugio, dal quale ci separano ormai solo 30 minuti di marcia. Belle vedute sulla Val di Scalve e la Val Camonica. Attraversato il macereto e superati i 1800 m, compiendo una sorta di arco tenendoci sulla sinistra in direzione sud, giungiamo ad una piccola insellatura, nei pressi della Baita Alta di Polzone, al cospetto della maestosa e severa parete nord della Presolana, dove incrociamo il sv 401, che si dirige al Colle della Guaita e al Passo della Porta (sv 326). Solo il superamento di una facile dorsale ci separa ormai dalla nostra meta; tutto intorno a noi, osservando con attenzione, si notano i resti delle miniere di fluorite, da tempo abbandonate, e nei pressi delle baracche utilizzate dai minatori, appena sopra i 1900 m, fa bella mostra di sé una piccola motrice arrugginita con i suoi vagoncini carichi di pietrame. Arriviamo al rifugio, frequentatissimo - è domenica! -, intorno alle 11.40, ma riteniamo cosa saggia sistemarci altrove, su un risalto di rocce poco distante e sufficientemente isolato dalla folla, per assaporare con maggior tranquillità il meraviglioso panorama. Lo sguardo è libero di spa-

Nei pressi del rif. Albani



Cima del Cacciatore

lasciando il bosco, si affaccia su una vasta radura circondata da un imponente anfiteatro roccioso. Si prosegue procedendo a zig-zag finché la nostra attenzione è attratta da una fune metallica che si inerpica su uno stretto e ripido canalino.

Non c'è dubbio, è la via che porta in vetta! Tra gioia e trepidazione ci arrampichiamo (ben undici ce la fanno) sino alla cima del Cacciatore dove una bella croce di ferro, cui fa compagnia una piccola campana ci riempie di meritata soddisfazione. Si scattano molte fotografie, ampiamente motivate dal cielo (abbastanza sereno) e dallo splendido panorama a 360°. È domenica ed anche per questo i gitanti sono davvero molti (a stento ci stiamo in vetta), ma alla nostra escursione manca ancora la parte culturale. Una piccola deviazione nel ritorno ci consente di raggiungere il già citato monte Santo: due poggi sormontati da due croci (presso una di queste c'è la stazione d'arrivo della funivia), tra le quali si stende il pittoresco borgo formato da una bella chiesetta su cui sventa un alto campanile, e da un budello stretto (quasi un carrugio ligure) ma animato da botteghe, ristoranti e negozi di souvenirs. Non più di mezzora per la visita e ora davvero possiamo dire che l'itinerario si è felicemente aggiunto a quello paesaggistico. Che volere di più?

{Paolo T.: Settimana Alpina a Tarvisio – Cima del Cacciatore, 29.8.2021}

Come si legge nella Bibbia il Padre Eterno il 7° giorno si riposò dopo le fatiche della creazione; decisamente per molto meno tre amici escursionisti dopo il 4° giorno forse stanchi, prendono le distanze da sentieri, cime e rifugi, abbandonano il gruppo del CAI e, novelli cacciatori d'arte o semplicemente curiosi naviganti, scendono al piano per scoprire le bellezze artistiche di una regione carica di storia e lontana dagli abituali itinerari turistici. Si lascia velocemente la Val Canale, poi la Carnia verdeggiante e rigogliosa, per transitare quasi in religioso pellegrinaggio a Gemona, terra e gente lacerata nel 1976 dal catastrofico terremoto. Gemona: antica città di fondazione celtica, con duomo e campanile romano gotico, seriamente danneggiati, ma oggi ricostruiti. La visita è veloce per poter raggiungere presto la superba Udine, il capoluogo. Ed ecco stupirci una piazza singolare, con logge e scorci che ci richiama l'architettura gotico-rinascimentale veneziana. Quindi il palazzo del vescovo, con dipinti di rara bellezza del Tiepolo. Soffermarsi nella descrizione della città vorrebbe dire svolgere un trattato d'arte: lasciamo il capoluogo consci del limitato tempo ad esso riserva-

Partenza per lo Jôf di Miezegnot



cevolmente erbosi e dolci ad altri più impegnativi

Scalata allo Jôf di Miezegnot



con passaggi su roccette bagnate e quindi scivolose. Dopo un frugale pranzo al sacco iniziamo la lunga discesa che con un giro ad anello ci riporta all'inizio del sentiero. Qui ci ricongiungiamo con gli altri e scopriamo che un gruppo di *arditi* con Gianangelo in testa ha percorso un tratto del sentiero 513 bis con dei passaggi alpinistici, per poi saggiamente ritornare sulla retta via.

Un ringraziamento agli Amici che mi hanno supportata nei passaggi impegnativi, per tutta la settimana a onore del vero, e un arrivederci al 2022.

{Ornella G.: Settimana Alpina a Tarvisio – Bivacco Nogara, 28.8.2021}

È arrivato il gran giorno, finalmente! Non la consueta gita partenza-vetta-ritorno, ma un itinerario naturalistico-culturale veramente allettante e di tutto rispetto. La prima tappa è il monte Santo di Lussari, paese delizioso a quota m 1766, raggiungibile o in funivia (stazione a pochi chilometri da Camposso) o tramite un'ampia sterrata non proprio agevole (troppi sassi e troppa ghiaia), ma che si riscatta grazie alla bellezza e alla varietà della vegetazione. Intanto cinque valorosi podisti sono giunti alla malga Lussari (bypassando per il momento il monte Santo) e s'inoltrano per un sentiero che,

ziare ovunque, dai grigi calcari verticali della Presolana, in netto contrasto con il colore della vicinissima e boscosa Cima Verde, fino alle vette che si stagliano all'orizzonte, il Coca, il Redorta, il Gleno, il Pizzo Camino con le sue creste seghettate, il Cimon della Bagozza, il Carè Alto e l'Adamello. Raggiunti via via dagli altri amici del gruppo, alcuni di noi si portano un poco più in quota, dove sorgono ruderi di costruzioni forse correlati alla estrazione del minerale, sopra una balconata di rocce e di erba nella quale si apre l'ingresso, sbarrato e inaccessibile, della miniera principale. Sole, caldo; rinfresca dopo mezzogiorno, con l'aumento della copertura nuvolosa e della ventilazione.

Scattate le ultime foto alle ore 13.30, venti minuti più tardi iniziamo a discendere a valle sul medesimo sentiero dell'andata (sv 403) per ritrovarci tutti, a partire dalle 15.35, al parcheggio di Carbonera. Escursione piacevole, senza difficoltà oggettive, a tratti alquanto affaticante per il dislivello, la temperatura e il soleggiamento.

{Amedeo S.: Rifugio Albani, 27.6.2021}

8 lug.- Io e Tony arriviamo a Sant'Antonio nel comune di Valfurva e parcheggiamo la macchina davanti l'hotel Gran Zebrù, vecchia cono-

scenza. Il resto del gruppo ci raggiungerà per mezzogiorno e nel frattempo ci sistemiamo nelle nostre camere con vista sui monti. Formato un gruppo di affamati ci avviamo verso una trattoria e qui mi ricordo di esserci già stato anni prima. Il pomeriggio passeggiamo qualche oretta nei boschi, il cielo si riempie di nuvole nere e ritorniamo in hotel. Non ci resta che cenare e andare a letto.

9 lug.- Rifugio Branca e sentiero glaciologico. Finalmente comincia l'avventura. Con le macchine raggiungiamo il parcheggio pubblico nei pressi del rifugio storico dei Forni e da qui ci incamminiamo per il rifugio Branca. Un gruppo prosegue avanti e io, Gianangelo, Annamaria e Maria Carla rallentiamo.

Il posto è selvaggio. Procediamo sulla parte sinistra del torrente. Incontriamo lungo il sentiero una mandria di tranquille mucche *glaciali*. Si unisce a noi Tony. Il rifugio Branca si vede alto sulla nostra sinistra e attraversiamo un ponte con sotto un torrente impetuoso. Ammiriamo già in lontananza il ghiacciaio dei Forni e in alto il sentiero glaciologico che faremo al ritorno.

Dopo una sosta ci rimettiamo in cammino. Incontriamo enormi massi che ci disorientano e chiediamo a due escursionisti la direzione dei ponti tibeta-



Partenza per il rif. Branca

ni. Siamo immersi nella natura selvaggia. Cerchiamo di avvicinarci il più possibile al ghiacciaio deviando a sinistra ma ritorniamo ben presto sul sentiero che ci porterà al primo ponte tibetano dove ci aspetta il resto del gruppo. Qui facciamo una lunga sosta tutti insieme e ne approfittiamo per sederci sui sassi e mangiare i nostri viveri. Prima di ripartire i fotografi si sbizzarriscono nell'immortalare questo paesaggio incantevole! Ognuno riprende il proprio cammino. Il sole caldo

gere la Baita del Pastore dove prenderemo il sentiero per il rifugio. Comincia subito la salita lungo il rio Marè. Attorno a noi godiamo della vista di una varietà infinita di fiori. Il sentiero prosegue a zig-zag e io mi diverto a prendere le scorciatoie. Un rifugio dal tetto giallo si intravede. Attraversiamo qualche tratto innevato e arriviamo davanti al rifugio già pieno di escursionisti. Ne approfittiamo per mangiare i nostri viveri e fare le foto di gruppo. Riprendiamo il cammino prendendo un ripido sentiero pieno di sassi a



Al rif. 5° Alpini

splende su di noi, qui non ci sono alberi per ripararsi e in cambio spuntano ruscelli da ogni parte dove ci rinfreschiamo. Incontriamo massi dai colori vivaci. Continuiamo a salire. Siamo a quota 2447 m. Ecco, davanti a noi ricompare il passato! Dapprima notiamo rotoli di filo spinato arrugginito, trincee, postazioni di avvistamento e fortificazioni della prima guerra mondiale. Il sentiero qui comincia la discesa e già si intravede il parcheggio. **10 lug.- Oggi la destinazione è il passo Zebrù passando per il rifugio V° Alpini.** Siamo già stanchi della camminata di ieri e non sappiamo se avremo la forza per arrivare fino alla meta. Si parte. Arriviamo con le macchine fino alla località Niblogo e qui saltiamo su una affollata navetta per raggiun-

tratti impegnativo. Il panorama è stupendo. Io mi apparto qualche minuto e intravedo tra i sassi uno stambecco che sta bevendo nel ruscello. Gira voce che è tardi e che non possiamo arrivare fino al passo ed a un certo punto devieremo per ritornare alla baita del Pastore. **11 lug.- Riprendiamo la navetta dal parcheggio dei Forni e risaliamo la valle Cedec attraversando paesaggi bucolici fino al rifugio Pizzini.** Qui, proprio dietro al rifugio, compare una mole imponente triangolare: è il Gran Zebrù. Ci incamminiamo seguendo il sentiero che ci porterà al rifugio Casati a m 3254. In lontananza Italo scorge il rifugio e me lo indica. Sono il primo della fila, strano, sarà l'aria frizzante che mi dà la carica! Incontro lungo il sen-



Partenza per Cima Solda

tiero una signora che fa ritorno dal rifugio. Chiacchieriamo un po' e poi ci salutiamo. Spesso il sentiero termina per dare posto a lingue di neve. Noto per fortuna le impronte lasciate dalla signora! Si sale tra le rocce e in alcuni tratti compaiono le catene di protezione. Un piccolo rotolo di filo spinato esce dalla neve: resti della prima guerra. Dietro di me il gruppo avanza con fatica. Spesso mi fermo e guardo affascinato in tutte le direzioni. Ancora un po' e mi ritrovo sulla grande terrazza del rifugio dove aspetto i miei compagni di viaggio per godere insieme il paesaggio. Proseguiamo insieme in un ultimo sforzo verso la cima Solda, m 3320, vicinissima al maestoso Gran Zebrù. **{Luigi O.: Ai Piedi del Gran Zebrù, 8-12.7.2021}**

Eccomi alla mia terza partecipazione alla Settimana Alpina, con base a Tarvisio, partecipanti 13, pochi rispetto alla tradizione consolidata delle precedenti, bensì un numero ben augurante.

La seconda escursione ha preso inizio dal lago di Fusine superiore, m 941, con meteo non del tutto favorevole che però non ferma i veri escursionisti. Ci avviamo verso il rifugio Zacchi, m 1380, un po' suddivisi tra alcune varianti sentieristiche, ci arri-

